

# «Le mafie in provincia di Cuneo? Certo che esistono»

Caselli e Antoci all'Alberghiero all'evento di "Provincia granda"

■ MONDOVI

(m.t.) - Dieci anni dall'inchiesta "Minotauro", che portò alla luce quello che per anni si era voluto non vedere: la mafia in Piemonte. E dieci dall'inchiesta "Albachiara", che parlava esplicitamente di associazioni mafiose in provincia di Cuneo, Asti, Alessandria. Con quei riferimenti, nelle intercettazioni e da cui scaturirono le indagini, alle "locali" del territorio cuneese. Sì: la mafia in provincia di Cuneo esiste. Lo sa bene Gian Carlo Caselli, che lo ha ribadito la mattina di giovedì 4 novembre a Mondovì.

Caselli, procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palermo e poi di Torino, ora in pensione, noto per le sue numerose attività, tra indagini e processi, nel contrasto alla criminalità organizzata. Operò a Palermo, dopo le stragi del 1992 in cui vennero ammazzati dalla mafia Borsellino e Falcone. Nella sala dell'Alberghiero intitolata a Borsellino, Caselli è stato ospite di un convegno organizzato dal settimanale monregalese "Provincia granda", ha ribadito: «Un'infinità di inchieste hanno dimostrato la presenza delle mafie in questi territori, anche nel Cuneese, confinanti con le zone di Imperia e Sanremo, tristemente produttive in questo senso. Non sono ipotesi, non sono teorie. Troppo spesso si è ragionato pensando che fossero "cose di fuori", bubboni estranei a cui il nostro territorio sano avrebbe opposto resistenza.



**La mafia in provincia di Cuneo esiste. Lo sa bene Gian Carlo Caselli, che lo ha ribadito la mattina di giovedì 4 novembre a Mondovì. Al convegno, organizzato e condotto dal giornalista Gianni Scarpace, ha partecipato anche Giuseppe Antoci, l'ex presidente del Parco dei Nebrodi, scampato a un attentato di mafia**

Le mafie operano in queste zone perché sono ricche, appetibili. La mafia tende a investire nei settori economici. Ci riesce, ormai senza neppure ricorrere alla violenza: ci riesce perché non sta alle regole, ha disponibilità di denaro immediato, può permettersi di aspettare facendo concorrenza sleale agli imprenditori onesti. La violenza è l'estrema ratio, dopo minacce e intimidazioni. Così le mafie sono penetrate nella nostra economia. Sono liquide, si diffondono ovunque. E sono camaleontiche: entrano nel tessuto economico e fanno di tutto perché non ci si accorga di loro. Sono passati i tempi delle stragi: la loro regola oggi è "non finire sotto i riflettori". Ma ci sono e sono in mezzo a noi».

Al convegno, organizzato e condotto dal giornalista Gianni Scarpace, ha partecipato anche Giuseppe Antoci, l'ex presidente del Parco dei Nebrodi, scampato a un attentato di mafia. Antoci è l'inventore del "Protocollo anti mafia", poi diventato legge e applicato in tutta Italia, in materia di certificazione per l'erogazione dei fondi europei. Una misura che ha fatto fare uno scatto nella lotta alle mafie sul controllo dei terreni: il presidente finì dunque nel mirino dei clan, che per vendicarsi su di lui lo presero di mira nel 2016. Scampò all'attentato grazie all'azione della scorta. E la terza volta che viene a Mondovì, sempre sotto invito del settimanale. Agli studenti ha detto: «Se qualcuno ha il coraggio di opporsi alla criminalità, non per eroismo ma perché è doveroso, allora c'è speranza. E quando accade, scopriamo che anche la mafia può avere paura».